

« Ricomincio da tre »: non solo un film comico

Opinioni di un clown

di FABRIZIO MATTEVI

« Ricomincio da tre », il film scritto, diretto, interpretato da Massimo Troisi (primattore del gruppo napoletano « La smorfia »), vale certo la pena, anche nel tepore di una serata di maggio. Vivace, simpatico, intelligente, coinvolge gli spettatori, senza far rimpiangere le sue quasi due ore di durata. Difficilmente un film riscuote un successo e di pubblico e di critica. Credo che questo sia uno di quei casi. Forse dovrei fermare qui la mia penna, visto che si tratta di un film definito « comico » dai cartelloni, che quindi rende difficile un discorso articolato, mancando il supporto delle battute e delle gags che lo rendono gustoso. Ma pure mi provo a continuare, perché credo che questo sia un film « anche » comico, ma non solo e ci sia invece lo spazio per qualche riga di appunto. Non si tratta di una lunga teoria di situazioni paradossali ed assurde, di motti spiritosi, di parodie dissacranti, più o meno riuscite e legittime, o, per lo meno, non solo di questo. Non vi è solamente un comico che con la sua maschera domina la scena, ma dietro le moine del commediante riconosciamo i tratti di un personaggio originale e affascinante, la cui fisionomia non si staglia a tutt'ondo, ma emerge come in un bassorilievo.

Voglio allora fermarmi su questa figura, che in modo discreto si delinea sullo sfondo, con i tratti vaghi dell'ombra. Come sempre non si pretende, né si vuole offrire una critica cinematografica, ma solo sviluppare degli spunti, che il film può aver suggerito.

Un viaggio che inizia da tre

Gaetano è un giovane di Napoli, dove abita e lavora, appartenente ad una normale famiglia piccolo-borghese. Il padre, invalido, attende dalla Madonna il miracolo della sua guarigione (riavere una mano), con una pazienza quasi parossistica tanto che, nel suo delirio, è arrivato ad inventarsi una fantasiosa trafila burocratica, che le richieste come la sua dovrebbero affrontare in paradiso.

L'immagine del protagonista si è ormai liberata di quei tratti sessantotteschi, che sono invece nota dominante nelle opere di altri giovani

registi (si pensi a Nanni Moretti). Certo si ammantava con i panni dell'insoddisfazione e della noia, umori che impregnano ormai anche l'aria che respiriamo, ma a lui ancora è sconosciuta la disperazione: vorrebbe sì ricominciare, ma non da zero, perché nella sua vita sono da salvare almeno tre cose che non ci è dato di conoscere.

Sull'onda di questo proposito, decide di fare un viaggio a Firenze, dalla zia.

Come sempre il viaggio è solo il pretesto per lasciare libero l'eroe di smarrirsi tra le situazioni più diverse e gli incontri più bizzarri: il distinto signore vittima di crisi depressive e tentazioni suicide; la visita alla clinica psichiatrica; la zia che nasconde un amante nelle spoglie di un irreprensibile professore; i proselitismi di un ragazzo americano, invischiato nelle superficiali dottrine di una delle innumerevoli e fantomatiche sette religiose; la visita di un amico napoletano ed il suo ricovero in ospedale; ed infine Marta, la ragazza di cui si innamora.

Al di là dei pregiudizi, alla ricerca di una verità sempre presente e sempre parziale

Nel suo vagabondaggio « Gaetà » si trascina dietro, suo malgrado, l'etichetta di « meridionale », che sempre s'identifica con quella di « emigrante »: quasi che ai meridionali non sia possibile viaggiare, solo emigrare. Con sé porta pure lo spirito napoletano: accomodante, indolente, fatalista, mai come oggi tanto confacente alla realtà delle cose. Forte di questo scudo prosegue, novello Ulisse, la sua odissea tra i pregiudizi, i luoghi comuni, le ipocrisie del nostro tempo. Gettato nel mondo, deve fare i conti con il rituale dei comportamenti prestabiliti, imposti ora dall'educazione, dalla tradizione, dall'ambiente in cui è nato, ora invece dalle mode culturali, più o meno assorbite e condivise. Tutto questo campionario di figure retoriche, a cui il nostro comportamento deve attingere, costituisce un po' il canovaccio della quotidianità. Lo riconosciamo, fastidioso, negli altri, lo avvertiamo imbarazzante e meschino, dentro di noi. Woody Allen ne ha dato una lettura nevrotica, in cui forse non ci identifichiamo; qui invece il quadro è più banale e provinciale, meno cervelotico e americano e quindi più nostro.

Gaetano non cerca di sfuggire a questi condizionamenti, ci gioca, cercando di adattarvisi. Laddove ciò gli risulta impossibile, non si abbandona alle frustrazioni, ai complessi da psicanalista, ma reagisce esorcizzandoli, riconoscendo a sé ed agli altri il loro peso ingombrante, confessando sinceramente quali stati d'animo e quali opinioni

di fatto si nascondono dietro la facciata. Con le persone non cerca la provocazione, ma la comprensione, consapevole che al fondo di ogni cosa c'è pur sempre un barlume di sincerità, che nessuno può essere accusato, perché la verità è dovunque ed in nessun posto.

La battuta spiritosa, a volte ingenua e a volte ironica, gli permette di uscire allo scoperto mostrandosi per quello che è, lasciando da parte i panni della convenzione. Nell'ammettere la sua inettitudine di fronte ai canoni comuni sta la sua forza, nell'attimo della sconfitta si apre il varco della sua salvezza.

Eccolo allora affermare la sua singolarità, che non può essere costretta entro alcun schema prestabilito, sparare i suoi colpi con cui delinea i contorni della propria personalità, lui che ogni notte sogna di essere in guerra, ma tutte le volte si ritrova, mentre i proiettili fioccano, con le armi inceppate. Infatti, soffrendo sempre d'insonnia, è preceduto al magazzino di Orfeo da tutti coloro che, addormentandosi regolarmente e sognando come lui la guerra, si accaparrano per primi le armi migliori, questa almeno è la sua spiegazione

Il modo in cui Gaetano vive il suo affetto per Marta mi sembra indicativo di questo suo modo d'essere. Marta è una ragazza moderna, impegnata, progressista, scrittrice di romanzi a tempo perso. Fin dall'inizio mette sul piatto della bilancia il peso dei suoi miti culturali, tutti teorici e invisibili alla vita: il femminismo ricco di slogan, il fastidio per i corteggiamenti, l'ossessione dell'essere disinibiti, il sogno della coppia aperta, il rifiuto della gelosia. In una dimensione così fortemente mediata, Gaetano, seppur in modo goffo, riesce a farsi accettare per ciò che è, a smascherare le falsità di una lettura puramente ideologica e quindi astratta della realtà. Non si irrigidisce nel rifiuto, non fugge, né finge di accettare schemi che non sono suoi. L'importante è salvare il legame che a quella persona lo unisce.

Così riesce a passare tra le cose, sfiorandole appena, evitando le trappole ed i trabocchetti che cercano di farlo prigioniero, di costringerlo a ruoli definiti. Sa riconoscere invece l'essenziale, ciò per cui vale la pena. Il rimanente lo guarda da lontano, con simpatia, ma pure con distacco, consapevole di poter sempre cambiare posizione, di mutare il punto di vista. Ignora gli eroi ed i disperati, i santi ed i falliti perché, nelle loro monomanie, hanno trascurato troppe cose, che pure erano da vedere.

Ecco allora che il nostro clown si presenta a noi sì con i suoi abiti buffi, con i tratti del viso esasperati per animare il nostro sorriso, ma pure, tra una battuta e l'altra, riesce a gettare tra la platea le sue opinioni, senza pretese né retorica, riesce a comunicare il suo modo di sentire la vita, un sentire che ricorda l'opinione di un altro pagliaccio, della letteratura, laddove diceva: « sono un clown e raccolgo attimi ».

Il perdigiorno: poeta della vita

Questo spirito libero, che certo non pretende di esaurire le intricate oscurità dell'esistenza, anche perché rimane pur sempre una costruzione letteraria, ma pure ne individua una traccia essenziale, ricorda una figura ricorrente nella tipologia della tradizione romantica: il perdigiorno. Da Eichendorf, a Walser, a Hesse, ritroviamo questo personaggio, che è tutto e niente assieme, che non ha storia, capace di accettare con un sorriso le situazioni più diverse. Cittadino del mondo è sempre in cammino, curioso di tutto ciò che incontra. Poeta della vita, nella quotidianità della sua durata, non conosce le pause della prosa. Possiede la magica virtù di coniugare il sogno con la realtà, capace di attribuire al sogno una sua originale ed insostituibile realtà e riconoscere nella realtà la bellezza meravigliosa del sogno. Accosta con simpatia gli attimi dell'esistenza, sente pulsare il mondo nella sua immediatezza, ne intuisce l'istintivo significato e la misteriosa potenza, ne distingue la voce sommessa, lasciandosi affascinare dal silenzio delle cose. Vagabondo delle stagioni, conosce solo il bene e lo sa offrire ovunque a piene mani, perché tutto è ugualmente degno di essere amato. In questa sua ingenua disponibilità riesce ad essere sempre se stesso. Il tempo non gli fa paura, ché nulla vi è da rincorrere che non sia già qui. Solo perché vive in una tale dimensione, questo vagabondo, che si muove tra le pagine dei romanzi, può chiamare sinceramente uno sconosciuto « fratello », le persone tutte « umanità », il mondo « natura » e la natura « dimora ».

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

La direzione dell'associazione, fresca ancora della sua elezione, si è incontrata martedì 19 maggio, a Trento, presso Villa S. Nicolò, per l'intero pomeriggio. All'ordine del giorno si erano posti due temi: la preparazione di una prossima assemblea generale pre-estiva ed una valutazione finanziaria sul nostro bilancio. Riguardo questo secondo punto, importante ed impegnativo, ne tratteremo nel prossimo numero di giugno. Invece, per quanto riguarda l'aspetto programmatico dell'Associazione, sarà inviato a tutti i soci un sunto delle riflessioni e proposte avanzate. Anticipiamo fin d'ora che la futura assemblea dovrà esprimere un attento giudizio su questi primi mesi d'attività e stabilire ulteriori basi per il lavoro futuro.